

Collana Perle poesia

n. 34

direttore Roberto Carnero

In copertina "Ascensione" (Alfredo Rapetti Mogol, 2012)

© Giuliano Ladolfi Editore
Corso Roma, 168 – 28021 Borgomanero (No)
www.ladolfieditore.it

ISBN 978-88-6644-150-2

I edizione maggio 2014

Gregor Ferretti

**ALFABETO DELLA TERRA
E ALTRI CANTI**

Postfazione di Alfredo Rapetti Mogol



GIULIANO LADOLFI EDITORE



Alla mia famiglia



*Dai diamanti non nasce niente,
dal letame nascono i fior.*

(Via del Campo, Fabrizio De Andrè)



I. Canti e schegge della terra



(Nudo)

Naufragare nudo
sulle spiagge rubate
a tutto quel che resta.

E tentare la fuga,
dall'animalità,

col dolore

che diventa
azzurro.

Sulla punta marina

Sole,
qui fai la frutta e la verdura,
lucidi il guscio alla tartaruga.

Nell'orto
c'è solo lattuga
e intorno il fantasma sbiadito
del porto.

Zanzare d'argento, aeroplani
e sogni di mal'aria:
questa è la mia nuova casa,

sulla punta
marina.

Con o senza il sole

L'impronta che mi hai lasciato
sulla pelle agosto
cancella

con o senza il sole.

5, 4, 3, 2... 1.

Che numero sono?

Mi dici,
mi giuri:

«il numero *uno*

per me».

Ogni anno

Io sono l'albero
del pane, della gomma,

il suo alfabeto.

Dammi acqua, mani

e fiorirò con te,

ogni anno.

Fuoco sulle dune

Fuoco sulle dune,
secche mani rampicanti e cicale.

Un bacio nel sole.

Bianca la strada
fra i pini e le preghiere
senza cattedrali.

Fuoco sulle dune,
mentre tutti vanno via.

Mentre Mare.
cielo
chiami a te,

è l'ora degli amanti.

È l'ora del temporale
sul tuo volto.

A terra

Mentre cresci e non maturi
l'amore che pretendi
mi curva la schiena.
A terra.
E sono canna piegata.

(Ombre)

Le ombre sulla bocca,
una rocca di mattoni e Medioevo,
piccioni sbiaditi o lettere del mio alfabeto
volano in cielo.

Scaldami, giorno.

Cani abbaiano la luna che sale.

(Chiusa)

Sto in una stanza chiusa
mentre ti amo senza fine.

Ho fame
del tuo amore.

Il tuo nome

Sul muro
le ombre di lucertole mutilate e nervose,
i baffi, i balzi vedo ancora oggi.

Il tuo nome è del poeta del mare, erotico
e cileno, piccola sfinge o tigre in miniatura.

Sei morto qualche notte
prima di Natale. Sto male.

Ora il comodino è vuoto, per sempre.

(Camera oscura)

Non vedo.

Non vedo.

speranza o follia,

Pieno di rabbia,

sono

accecato d'amore.

Provincia

(a Luciano Titi)

Nel grano ossigenato
vanno i cerchi, le corse.
Le grida del vento.

Selvatico svetta
un cardo mariano
più alto, in alto
nella provincia industriale.

E la luna
è un uovo di quaglia.

Di marzapane

(a F. R.)

E ora tu

con quella forza, con quegli occhi grandi
e con gli artigli graffi, mordi gli istanti
perché hai paura di lasciare la gabbia,

il circo della vita.

Il cuore batte forte, resiste

e grida,

stella alpina in mezzo a un libro letto fino in fondo,

calla bianca,

fiammifero o lume tenue alla finestra.

Uomo di marzapane:

rimpiango di non averti vissuto abbastanza,

prima che volassi via...

Mi fa paura

Mi fa paura
la dittatura nel tuo amare.

Gli sguardi suonano colpi sui tamburi.

Duri i giorni,

adesso non ti riconosco più.

Monte Falco

Notte di neve sul monte, nuovo presepe notturno.
Paese di funghi essiccati.

Lo scoiattolo allunga la coda,
candele, lumi e stelle di Natale. Ovunque.

Con gli occhi del lupo
 lei mi ama fra lenzuola e alberi.

Come se fosse saliva in faccia o neve fresca,
ruscello o vetta da raggiungere e orinare.

Monte Falco...

(Lontana)

Fredda, gelida, avversa nottata,
dentro me

frusciano malinconiche
nostalgie,

fuori

le foglie.

Sei l'albero

(alla madre di V.)

E tu signora mia, madre stellata e terrestre,
sei l'albero. Del pane, della gomma, degli occhi,
la costellazione del cancro.

Ma nell'albero respira il male, che a guardarlo
a volte non è poi così diverso dal frutto.

Lungo il fiume che diventa mare
la diga, l'acciuga brilla.

Saetta dispersa e povera di sale, moderna oscura
vita, non puoi piegarti.

Madre, aiutaci.

Ovunque sei
o sarai o andrai, vedrai volare il seme
del tuo albero. E guidaci.

Ti incontreremo in ogni gesto,
in ogni cosa da te lontana.

Madre marsupiale,
stella
terrena.

Commerciale

Ossa rotte,
la nave tarda ad arrivare
nella nebbia colata sulle banchine,
nella notte tropicale,

nella mente.

A mio padre

Allevavamo cani da caccia in quegli anni,
setter inglesi.

Le taniche d'acqua erano la nostra sorgente,
le quaglie il nostro aereo. C'era Carlo.

La sera
quelle che restavano urlavano,

ubriachi nella notte.

Nelle sterpaglie bruciati dal caldo,
dal sale sputato dal porto

o dall'infanzia che saliva.

Ho allevato e visto allevare
legioni di cani da penna,
così sono finito col cacciare

poesia.

(Digitale)

Un occhio bionico

fisso al centro
del *display*

non lacrima,

si illumina...

Ci hanno rubato gli occhi, sai, la bocca, i denti.

Siamo

senza pelle,

senza più cellule,

ma abbiamo

pixel.

Oggi

anche noi

siamo robotici,

veloci,

alfanumerici.

Forse solo

digitali
ombre
terrestri.



II. *Bestiario o carnevale umano*



Nel pugno

(a mia sorella Sara)

Cane magro, ghigno bianco nella notte blu
assomigli alla mia infanzia.

Caduta, scartata
come una rondine nel pugno.

20 Km

Venti chilometri nella neve
mentre affondi con me
le zampe nel buio, le impronte
come lupi.

Amo te

immensamente.

Ti prego, con preghiera sincera, di notte,
per riscaldarci, per non morire assiderati

di freddo o di paura,
il naso gocciola,
la vetta col liquore, non il cielo,

adesso scalda il cuore

e le mani.

Quasi luna

Un occhio bianco nel centro del cielo,
è quasi sera, è quasi incenso,
è quasi luna.

Sui campi, sul fiume di fango e la sua chiusa,
sull'asfalto e gli animali sacrificati all'autostrada,
rada. Sulle campagne derubate, sulle strade bianche,
sulle cose dei campi.

Appesi all'alfabeto della terra maturano
una bocca, un occhio con una lacrima,
un pesce-termometro,
un neonato con la febbre.

Rotolano sotto le palpebre balle di fieno.
Agli angoli civette con occhi meccanici,
cibernetici.

Vita oggi sei un talent show.

Uccelli

Fili neri di uccelli affamati sui campi,
come le rondini faccio sputo dopo sputo
in faccia

un nido di terra e di saliva
con te.

Fili curvi di uccelli affamati
attendono
fra le nuvole smosse qualche
punto

o sciame, anch'io
attendo
che si svegli la mosca bianca del tuo amore,
per ricominciare.

Non farmi volare, ti prego, non voglio
vivere
lontano
da te.

Prima di dormire

(a Giulio Mogol)

Fra le mani
un mondo di latte e di luna,
un fiume, un prato di papaveri,
rondini e mucche viola della Lindt.
È ora di spegnere la tv,
almeno per dormire.

(Guscio)

Signora delle tartarughe
e dei miei baci
il tuo dolore è il mio.

Un ragno fa l'acrobata
fra un filo rosso e l'altro
nel sole.

Signora delle tartarughe
il tuo guscio è il mio.

Le serpi

Giochi e voci di bambini,
funi e serpi fra i prati arsi.

Ansie e paure istantanee
si contorcono. Mordono

la mano che li nutre.

(Magro)

(a S. M.)

Sandro, gatto magro,
mangi e vomiti
l'amore

come una lucertola
o un topo malato
che fugge.

Fra un'immagine e l'altra
non scordare la nostra
amicizia,

ricordala e

cantala

in queste ore
quasi fosse una mia

canzone.

Animali

Sui giorni
corrano fili,
elettricità, tensioni aeree,

esplosioni
di nubi
con forme strane di animali.

Non ho più attrito.

Scivolo.

Come pesci in terra

(a G. B.)

Chiuso
nel tuo grembo d'acqua e silenzio,
il mondo
è il mare amniotico di tua madre,
una pancia.

Un rubinetto sempre aperto,
la sete, l'orina quasi mai gialla.
Come una spugna.

Sei il sorriso senza carie o lo stecato bianco
che però non sai saltare.

Vorrei liberarti,
ma forse siamo anche noi pesci
in terra.

Se muoio, se vivo

(a Fabio Pusterla)

Tagliano l'erba a frustate,
sono macchine che sputano bolo
e coriandoli.
Sembra che nevichi.

Tagliano l'erba a frustate
e sembra che nevichi;
se muoio, se vivo,
lasciate il mio balcone aperto.

(Prima che si faccia giorno)

Chiudi i suoi occhi chiari
prima della polvere e della tosse.

Vola,

falena e

chiudili,

prima che si faccia ancora giorno...

Hai la chiave

Con gli occhi della tigre,
ampolle coi pesci rossi,
mi guardi,
mi osservi.

Mi studi spesso impaurita.

Il circo moderno è ricco di pagliacci
ma io non lo sono.

Di seguaci devoti al nulla,
al dolore digitale

che svuota e gambizza

l'anima di terra.

Ma tu, tigre e a volte

tulipano

hai la chiave.

Per rompere la paura e le sue corna di capra.

Hai l'amore

ora dammi

la fiducia.

Lucciole

Lei ha denti di neve
e maree ferme.

Lucciole o pupille dilaganti
o spilli,
fiammiferi di Prévert
accesi per un istante nella notte.

Lei non ascolta e muore in galassie lontane,
giorno dopo giorno.

Bolle, saline

e assiomi inutili.

Lei non brilla più nel buio sopra la terra.

III. *Migrazioni e altre vite*



(Gira)

(a Dino Campana)

In questa notte di stelle morte

gira, gira, gira
un'elica.

In questa notte

botte sul mio sorriso
chiuso.

(Canto sloveno)

Ti ho vista comparire all'improvviso dal ponte di legno
in mezzo al nulla. Trota ancora viva nello zaino,
sul fiume, temolo o quarzo.

Con un sorriso bello, immenso,
e contagioso
come un insetto.

E certo
non avrei immaginato un giorno

di maledire

il giorno

che ti ho incontrata.

L'ultima
cosa che avrei voluto era vivere

te.

senza di

Ma non mi
non ci riesci,
sei fatta

credi,

così,

è più forte di tutto
l'immaginazione.

E allora tutto si fa tormento, tempesta sul tuo volto.
E allora
tu non sei più tu.

Mantide religiosa, migrazione,

omicidio
d'amore,

mentre muoio immensamente
e t'amo ancora senza fine.

Tu sei il male,

sei grappa di miele, Sava Bohinjka trasparente,
coccinella di pasta e sale volata da mani piccole,
piuma tigrata di astore, ricordo e canto sloveno,

o pesca con la mosca,

non importa più.

Amarti è stato come seminare
sull'asfalto.

Perché questo non è, e *non può*,
non deve

essere

l'amore.

Città sporche
(*Anticamera*)

Vieni sulle punte Federico,
perché tu possa
toccare il mio equilibrio.

Giocoliere.

Torero.

Con le parole e i tori meccanici, di latta e cartapesta

sul monte
grandi come la scritta,
grandi come

a Hollywood.

Vedo una testa di cavallo e sangue per la strada.
Pueblos blancos,

mentre sono un manichino legato in un recinto
in un'arena...siamo gli uomini

dalla testa vuota,

di paglia. Ma se è vuota, allora perché

pesa tanto?

Perché verso il basso

come un inchino?

Attraverso il dolore naviga la conoscenza.

Terra rossa, al vento ulivi secolari.

Nel deserto andaluso

bruciano

cavalli numerati,

all'ombra artificiale

di pale eoliche.

Dalla terra, dalla strada, *esplodono* colombe bianche
e invece sono bombe,

l'azzurro è sulle tempie
di tribù in parchi o fastfood a cielo aperto.

In città sporche.

Una candela, un sole cieco,

e tu

hai un sorriso macabro e una fila di denti.

Teste, mani, ore

rotolano al suolo

fra i corpi nudi e sgualciti.

Scenografia della nostra frantumazione.

Canti assassini

Appesi,

legati al cielo,
in alto

come angeli,
come salami in una cantina,
all'ombra di macchinari sovrumani

siamo

i nuovi acrobati.

Circensi

o burattini

in vita

grazie a un filo.

Qui

nelle stive di metallo

i marinai

carichi di voglie

e malattie

disegnano

miraggi e allucinazioni

sulle paratie,
falli enormi e donne
o sirene
in alto mare,
prone e in calze a rete.

Alcuni
solo
preghiere
e date.

Legati per la schiena da ganci e imbragature
o rinchiusi
come scimmie nella gabbia di ferro
arancione,
dondolati nel vuoto
o sul mare inquinato,
ci sembrava di volare fra un container
e l'altro.

Ricordi, amico?

Alla fine tornavamo sempre a terra
sporchi

di grasso,

con una lacrima o una stella
che cola nera,
da un solo occhio.

Ma un giorno
uno di noi
è sbarcato

via.

E non è più tornato.

Siamo malati
di solitudine.

Di infinita
negritudine.





POSTFAZIONE

*La vita nella scrittura. Riflessioni e appunti sulla poesia
di Gregor Ferretti*

Raramente nella vita pensiero e azione, carne e spirito, gesto e verso, pelle e inchiostro hanno una corrispondenza così diretta e profonda, come nell'opera poetica di Gregor Ferretti. Il suo "alfabeto" è un autoritratto fedele dell'autore, l'impronta del suo sangue, dei suoi muscoli, della sua rabbia, della sua malinconia, del suo amore.

Il territorio linguistico che lo attraversa sa di erba e di asfalto, di terra e di vento, di mare e di polvere. Il gusto è dolce e amaro, sulla bocca resta un miele salato. Non c'è niente di superfluo nella scrittura di Gregor: solo ciò che è indispensabile rimane aggrappato alla carta, che, a sua volta, risulta ruvida, porosa. Tutto ha un peso, una *gravitas*, è intriso di estetica, di valori: una radice etica fiorisce in ogni verso e ci regala il colore della vita vera. La sincerità espressiva propria dei poeti "inconsapevoli" scaturisce limpida in ogni riga ed è senza soluzione di continuità; si ha la sensazione di condividere e riconoscersi nelle parole di un autore che, scevro di compiacimenti o compromessi, cerca sempre il significato umano e profondo in ogni cosa.

La vera bellezza è lontana da tutto ciò che non è naturale, puro, da tutto quello che profuma di artificio e manca di stupore e spontaneità. La vera bellezza è la vita che pulsa in ogni battito della poesia di Gregor Ferretti.

Alfredo Rapetti Mogol



NOTA DELL'AUTORE

Doveroso è lasciare per il lettore qualche coordinata, solo essenziali indicazioni dopo aver letto il mio *Alfabeto della terra e altri canti*. Questa raccolta poetica è nata in una provincia industriale, fra campi, pinete e mare, mare nero, mare commerciale appunto. *Alfabeto della terra e altri canti* è, e vuole essere (almeno per il suo autore), un viaggio itinerante attraverso le tematiche, le contraddizioni, le miserie e l'alienazione dell'uomo contemporaneo.

Poesie brevi, frammenti, schegge impazzite e parole visivamente "esplose" si trovano di conseguenza sulla pagina, secondo una caratteristica identificativa, emblematica, quanto mai ricorrente in tutta la raccolta. La prima sezione *Canti e schegge della terra*, volutamente più lunga, è stata scritta, quasi come fosse una litania, come un canto di rivolta e speranza levato al cielo da un uomo e una terra oppressi, alla ricerca di una propria collocazione, di una felicità autentica e non artificiale.

Così, infatti, è nato questo libro, in una zona bonificata della Romagna, luogo e "non luogo", che grida aiuto, e che, con ostinazione e speranza, vuole essere liberato dall'inquietudine di un uomo non più uomo, ma bestia in cattività o, meglio, grottesca maschera, nonché "manifesto" dell'attuale situazione;

cì viene suggerito dal titolo e dai testi della seconda sezione *Bestiario o carnevale umano*.

Tutto questo si sviluppa lungo un filo conduttore, attraverso una forma poetica, una narrazione convulsa e contaminata dalla storia di un amore vitale e altalenante (quello per A.), che diviene nel percorso di immagini e parole, la struttura portante della raccolta e il simbolo del disequilibrio contemporaneo. A. assume in effetti le sembianze di una figura affascinante e onirica, allucinatoria, capace di trasformarsi in simbolo salvifico di amore e felicità a tratti, e in allegoria dell'oppressione morbosa moderna in altri. Derubato, stravolto nei suoi ritmi è l'uomo, ma con la natura stessa, oscurata dalle voci stridule e dai fantasmi imminenti del porto e delle sue creature meccaniche; una natura che si manifesta in maniera avvelenata e si affida qui alla poesia con la speranza di salvarsi e rinascere.

L'ultima sezione *Migrazioni e altre vite* è caratterizzata da pochi canti, ma da forti passioni civili e sociali, da anime e vite in fuga, in "migrazione" appunto: dalle dure esperienze di un popolo "sporco" di dolore, disperso a causa di una guerra quotidiana senza armi, comunque cruenta e bieca (qui rappresentata anche attraverso riferimenti a *Guernica* di Picasso e a *Poeta en Nueva York* di Lorca).

Alfabeto della terra e altri canti è frutto dell'uomo contemporaneo, della sua precaria, alienata condizione; oggi vedo infatti, un individuo sempre più simile ad una creatura "digitale", a un prodotto del diffuso consumismo economico. Per tutto questo c'è

e vive dentro di noi un'anima che lotta per liberarsi e ritrovarsi, che spera ancora, anche se la confonde un'infinita "solitudine", una moderna "negritudine".

Un doveroso ringraziamento va a Luciano Benini Sforza, ad Alfredo Rapetti Mogol, a Fabio Pusterla e a Giuseppe Bellosi, per il prezioso contributo dato alla realizzazione di questo libro.

G. F.



NOTIZIE BIOBIBLIOGRAFICHE

Gregor Ferretti è nato nel 1980 in Romagna, dove attualmente vive. Laureato al Dams di Bologna, è poeta, autore di testi e musiche, è cantautore allievo di Mogol e sceneggiatore.

Comincia a scrivere giovanissimo e pubblica le prime poesie nella raccolta *La torre e il sogno* (Ravenna, Provveditorato agli studi, 1998) e successivamente su alcuni quotidiani nazionali poco più che adolescente.

Qualche anno dopo, affascinato dalla musicalità della parola, si interessa al linguaggio canzone, fondamentale sarà in questa fase l'incontro con Giulio Rapetti, in arte Mogol. La curiosità di Gregor lo porta però a non accontentarsi, così, comincia a comporre musiche e a cantare i suoi stessi brani. Ed è proprio quando inizia a cantare, stimolato ancora una volta dallo stesso Mogol e da Lucio Dalla, che arrivano consensi da parte di pubblico, di critica e mass media.

Nel 2008-2009, infatti, riceve importanti premi e riconoscimenti nazionali con il videoclip *Portuale*, canzone che tratta di un fatto realmente accaduto al porto di Ravenna. Nel marzo 2010 pubblica la raccolta *Conflitti Postumi (1998-2008)* (Faenza, Moby Dick Editore, 2010), il libro ottiene diversi riconoscimenti e viene accolto con calore durante le presentazioni nelle librerie e nei concerti.

Nel marzo del 2014 viene incluso nell'antologia *I volti delle parole* (Longiano, Fondazione Tito Balestra

Onlus, 2014) insieme a importanti esponenti della poesia italiana quali Tonino Guerra, Ennio Cavalli, Mariangela Gualtieri, solo per citarne alcuni.

Dopo un percorso di sperimentazione sul linguaggio e la parola durato più di un decennio, viaggio itinerante che lo ha portato ad attraversare poesia, canzone, sceneggiatura, inseguendo il fluire delle immagini, oggi è prossima la pubblicazione del suo disco di esordio come solista *La divisione aritmetica*.

Le poesie contenute in *Alfabeto della terra e altri canti* hanno vinto il XXII premio letterario "Valle Senio".

INDICE

I. *Canti e schegge della terra*

(Nudo)	11
Sulla punta marina	12
Con o senza il sole	13
Ogni anno	14
Fuoco sulle dune	15
A terra	16
(Ombre)	17
(Chiusa)	18
Il tuo nome	19
(Camera oscura)	20
Provincia	21
Di marzapane	22
Mi fa paura	23
Monte Falco	24
(Lontana)	25
Sei l'albero	26
Commerciale	27
(Coincidenza)	28
A mio padre	29
(Digitale)	30

II. *Bestiario o carnevale umano*

Nel pugno	35
20 Km	36
Quasi luna	37
Uccelli	38
Prima di dormire	39

(Guscio)	40
Le serpi	41
(Magro)	42
Animali	43
Come pesci in terra	44
Se muoio, se vivo	45
(Prima che si faccia giorno)	46
Hai la chiave	47
Lucciole	48
III. <i>Migrazioni e altre vite</i>	
(Gira)	51
(Canto sloveno)	52
Migrazioni o malattie immaginarie	53
Città sporche (<i>Anticamera</i>)	56
Canti assassini	58
Postfazione: <i>La vita nella scrittura. Riflessioni e appunti sulla poesia di Gregor Ferretti</i> di Alfredo Rapetti Mogol	63
Nota dell'autore	65
Notizie biobibliografiche	69

COLLANA PERLE – POESIA

1. RENZO RICCHI, *Eternità delle rovine*, 2011 (II edizione 2012), pp. 132, 15 euro (premio Camaioere 2012)
2. ANDREA ITALIANO, *Guerra alla tonnara*, 2011, pp. 76, 12 euro
3. MAURIZIO SOLDINI, *La porta sul mondo*, 2011, pp. 56, 12 euro
4. PATRIZIO DIMITRI, *Fisiologia Domestica*, 2011, pp. 108, 12 euro
5. FRANCESCO IANNONE, *Poesie della fame e della sete*, 2011, pp. 62, 10 euro
6. SIMONE ZAFFERANI, *Da un mare incontenibile interno*, 2011, pp. 90, 10 euro
7. LILIANA ZINETTI, *I cipressi di Van Gogh*, 2011, pp. 72, 19 euro
8. LORENZO FERRONI, *Il profilo dell'altro*, 2011, pp. 86, 10 euro
9. ALMA BORGINI, *La rete di Indra*, 2011, pp. 104, 12 euro
10. FABIO VALLIERI, *L'urto*, 2011, pp. 58, 10 euro
11. KAMAL JARBAWI, *Luce d'Epifania* (traduzione di Aldo Ferraris), 2011, pp. 60, 10 euro
12. ROBERTO COGO, *Senza il peso di un pensiero*, 2011, pp. 116, 12 euro
13. MICHELE BRANCALE, *La perla di Lolek*, 2011, pp. 36, 8 euro
14. RABINDRANATH TAGORE, *Melodie d'infinito*, (traduzione di Giuliano Ladolfi), 2011, pp. 60, 10 euro
15. LUIGI NATALE, *L'orlo del mondo*, 2012, pp. 64, 10 euro
16. LIONELLO INGLESE, *In un rapido cambio della guardia*, 2012, pp. 66, 10 euro
17. EUGENIO ZACCHI, *Barlumi*, 2012, pp. 66, 10 euro
18. VÉRONIQUE BERGEN, *Parole magmatiche – Paroles magmatiques* (trad. di Giuliano Ladolfi), 2012, pp. 96, 10 euro
19. RENATO GRECO, *Un brusio d'anime*, 2012, pp. 130, 12 euro
20. MADDALENA BERTOLINI, *una*, 2012, pp. 78, 10 euro
21. ANGELA GIANNELLI, *La via della setola (II)*, 2013, pp. 130, 12 euro

22. RENATO GRECO, *Il vero dello sguardo*, 2013, pp. 150, 12 euro
23. VINCENZO GALVAGNO, *Ablativi assoluti*, 2013, pp. 64, 10 euro
24. ANTONELLA KUBLER, *Albero di poche foglie*, 2014, pp. 60, 10 euro
25. VALENTINO FOSSATI, *La gioia*, 2014, pp. 100, 10 euro
26. PAOLO PISTOLETTI, *Legni*, 2014, pp. 76, 10 euro
27. GIULIANA RIGAMONTI, *Il ciliegio dei baci rossi*, 2014, pp. 120, 12 euro
28. GUIDO GALLERANI, *Falsa Partenza*, 2014, pp. 52, 10 euro
29. ALESSANDRO RUSSO, *Un tempo perduto*, 2014, pp. 48, 10 euro
30. MARIA ROSA GUARNIERI, *Nel giorno la musica di sempre*, 2014, pp. 48, 10 euro
31. GIULIANO DEGO, *Il poema dell'aldilà*, 2014, pp. 286, 20 euro
32. ADALGISA LICALZI, *Vestiamoci di versi*, 2014, pp. 138, 14 euro

Questo volume è stato impresso
nel mese di maggio 2014
dalla tipografia Andersen, via Brughera IV
28010 Boca (No)
per conto della s.r.l. Giuliano Ladolfi Editore,
corso Roma, 168 – 28021 Borgomanero (No)

Stampato in Italia – Printed in Italy